

# Quando rese omaggio al genio di Hawking

## IL COLLOQUIO

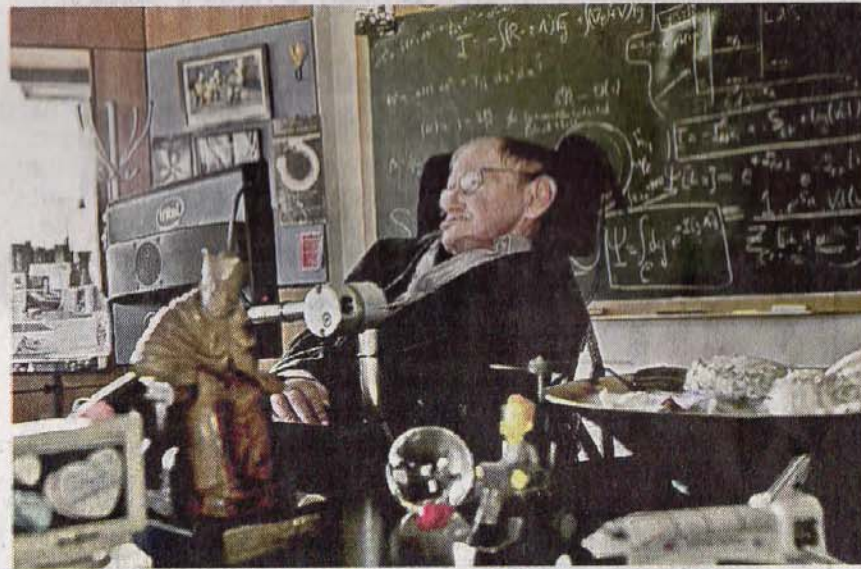
Ripubblichiamo l'intervista del 2006 di Massimo Di Forti al grande fisico Stephen Hawking.

«**A**bbiamo fatto enormi progressi nella conoscenza dell'universo. Ma, ancora, non sappiamo cose fondamentali. Per fortuna, forse. In fondo, sarebbe noioso essere Dio e non avere più niente da scoprire». Bip bip... bip bip bip. Tornano in mente i versi di Verlaine: «Il lungo singhiozzo dei violini d'autunno ferisce il mio cuore con monotono languore». Il sibilo lievissimo del sintetizzatore, in una saletta del Palasport San Lazzaro, precede una voce metallica ma profonda, quella "prestata" dalla tecnica a uno scienziato che con le teorie del Big Bang e dei buchi neri (le regioni dello spazio-tempo dalle quali neppure la luce può sfuggire, per l'eccezionale gravità che vi domina) ha segnato il vertice della ricerca post-einsteiniana. Stephen Hawking, seduto sulla carrozzella a rotelle, i capelli rossicci scivolati sulla fronte, il volto deragliato, intenso e ammirevolmente sereno, mostra di possedere ancora insospettabili energie e regala, come fa spesso, esemplari perle di sense of humour inglese. (...)

Da 44 anni resiste alla sclerosi laterale amiotrofica - il terribile morbo di Lou Gehrig, malattia degenerativa e incurabile dei neuroni che permettono i movimenti - il cui esito è la paralisi progressiva del corpo e, infine, la morte. Non si lamenta mai («Sarebbe uno spreco di tempo, la gente evita chi si piange addosso»). Preferisce reagire affilando la sottile arma dell'ironia (con corrosive battute non risparmia neanche se stesso come quando ha definito il suo bestseller *Breve storia del tempo. Dal Big Bang ai buchi neri*, oltre dieci milioni di copie, "uno dei libri più venduti e meno letti della storia"). (...)

No, un genio non può accontentarsi di mezze misure. Ma Hawking è andato ben oltre. Anziché chiudersi nella sua lotta contro un'oltraggiosa fortuna, come accade quasi inevitabilmente a chi è vittima di un male, ha addirittura gettato il suo sguardo sul cosmo per tentare la più grande impresa scientifica di ogni tempo: formulare una Teoria del Tutto...

Negli anni 50, Hawking era ancora un ragazzo. Allora, i cosmologi ritenevano, in base alla Teoria dello stato stazionario elaborata da Fred Hoyle, che l'universo fosse sempre esistito. Ma un decennio dopo, nell'Inghilterra dei Beatles e delle minigonne, lui e il matematico Roger Penrose terremotarono la no-



**NEL SUO UFFICIO**  
Stephen Hawking nel suo ufficio dell'Università di Cambridge (foto AP)

**E IL FISICO INGLESE DISSE: «IL TEMPO È UN FIUME CHE SCORRE SEMPRE, CHE PORTA VIA TUTTI I NOSTRI SOGNI.»**

stra visione scientifica del mondo. Bip bip bip... Sul display le parole si susseguono veloci, comunicando un brivido di stupefatta ammirazione. «Sì, io e Roger Penrose dimostrammo che l'universo era iniziato con il Big Bang, un po' prima di 14 miliardi di anni fa», racconta l'astrofisico inglese. «Ma il problema aperto è che nelle condizioni del Big Bang, in uno stato in cui i campi gravitazionali erano così forti e l'intero universo era compresso in un singolo punto di dimensioni nulle, la teoria della relatività generale non è più valida. Lo è quella quantistica. Ecco perché,

per capire l'origine dell'universo, dobbiamo trovare un accordo tra relatività generale e teoria quantistica e sposare l'idea di una somma delle teorie dell'universo». E prima del Big Bang, c'era qualcosa? «No», replica deciso. «È una domanda senza senso, come se qualcuno pensasse che ci sia qualcosa più a Nord del Polo Nord». Altrettanto deciso è sull'ipotesi che la velocità della luce possa essere ugugiata o superata: «Solo il pensiero potrebbe riuscirci, ma non potrebbe certo condurci su Andromeda...» (...) E il Big Crunch, l'idea della fine del mondo? «La seconda legge della termodinamica è come quella di Murphy: dice che le cose tendono al peggio. Dice che un sistema tende al disordine fino ad esaurirsi. Così, il tempo si muove in avanti. Il tempo è un fiume che scorre sempre, che porta via tutti i nostri sogni. Per questo noi ricordiamo il passato ma non il futuro». Fa una pausa "seria". Aggiunge: «Non sappiamo come funzioni davvero il cervello umano». Ne fa un'altra, quasi comico-autobiografica: «Da parte mia, trovo quello delle donne particolarmente misterioso». (...)

Scrisse William Blake: «Se vedi un'aquila, vedi una particella di Genio: alza la testa!».

**Massimo Di Forti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA